



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

Deplorevole intervista dell'ambasciatore Guidotti

Mentre la Venezia Giulia ricorda il decennale del terrorismo titino il ministro italiano fa un umiliante atto di contrizione a Belgrado

La particolare sensibilità politica dell'opinione pubblica giuliana, quanto dire di Trieste e di Gorizia, ha avvertito con stupore e insieme con risentimento il significato che essa ha intravisto nella intervista concessa dal nostro ambasciatore a Belgrado, Gastone Guidotti, all'agenzia ufficio stampa jugoslava « Jugopress ». Il fatto stesso della scelta del giorno in cui l'intervista è stata pubblicata, cioè il 4 maggio, ha avvalorato i sospetti sui motivi che avevano indotto il nostro ambasciatore a pronunciare le sue dichiarazioni ad uso dell'opinione pubblica jugoslava. Infatti il 3 maggio è succeduto al 3 maggio, cioè alla giornata in cui a Gorizia insieme a Trieste, era stato ricordato con una imponente manifestazione funebre seguita da discorsi commemorativi, il decennale del tragico inizio delle deportazioni e degli orrori consumati dalle bande partigiane comuniste di Tito in tutta la Venezia Giulia. Già ci era giunta la voce che se le nostre autorità avessero potuto farlo, avrebbero assai volentieri impedito tale manifestazione e non è da escludersi che la mancata partecipazione del Vescovo di Trieste, mons. Santin, alla grande manifestazione goriziana, sia da ascrivere a qualche impedimento benevolmente suggerito dall'alto.

Comunque, non avendo potuto impedire la commemorazione delle vittime dei feroci procedimenti sterminatori praticati per quaranta giorni dai titini in tutta la Venezia Giulia, e ciò che conta accentuare, a guerra ormai finita, il nostro governo deve aver pensato che tornava doveroso chiederne quasi scusa agli autori e ai responsabili di quei massacri. Nessun altro significato che questo può essere infatti attribuito alla affrettata intervista concessa dall'ambasciatore italiano a Belgrado alla « Jugopress », dal momento che le dichiarazioni del nostro diplomatico sono state diffuse in Jugoslavia a distanza di 24 ore dalle manifestazioni a ricordo e in omaggio delle vittime delle bande partigiane titiste svoltesi a Gorizia insieme a Trieste.

Del resto le stesse parole dette dal nostro ambasciatore all'agenzia belgradese confermano l'interpretazione che prontamente hanno dato all'intervista le popolazioni giuliane, non senza provare un senso di desolazione. Stando a quanto ne ha riferito il *Primorski Dnevnik* attraverso una notizia stampa avuta direttamente da Belgrado, il nostro ambasciatore Gastone Guidotti, parlando prima delle relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia in via di favorevole evoluzione, avrebbe successivamente detto "che non si dovrebbe permettere che situazioni locali, ereditate dal passato, abbiano a ostacolare la realizzazione di quanto è nell'interesse dei due paesi". Ed avrebbe aggiunto che "a suo avviso, le eventuali difficoltà in proposito potranno essere certamente eliminate". Non occorre un cervello eccezionale per ca-

Per Trieste BILANCIO particolare

Benché non sia ancora ufficiale, è stata autorevolmente confermata la notizia, che un bilancio particolare per Trieste sarà mantenuto fino al giugno del prossimo anno. Il provvedimento di mantenere autonoma per un altro anno la gestione finanziaria di Trieste mira a favorire la situazione economica locale e risponde al voto unanime sia dei dirigenti politici che delle categorie produttive della città. Il commissario generale del Governo ha dato intanto precise disposizioni perché il bilancio della zona di Trieste venga predisposto per il prossimo anno secondo le disposizioni finora in vigore. Il bilancio darà certamente l'indicazione particolareggiata delle spese per l'impiego dei 32 miliardi di lire stanziati dallo Stato a favore di Trieste.

I PROFUGHI RESTITUITI A BELGRADO

Un giornale inglese denuncia il sopruso

Le rivelazioni che noi per primi abbiamo fatto mesi orsono sulla restituzione dei profughi jugoslavi da parte dell'Italia alle autorità titine e la campagna che da allora abbiamo condotta e stiamo conducendo per far cessare questa enorme vergogna di cui si è coperta la nostra politica servile e acquiescente verso il regime comunista di Tito, hanno avuto echi di deplorazione e di condanna pure all'estero. Anche il settimanale cattolico inglese « Tablet » ha dedicato alla sciagurata vicenda un articolo, nel quale riprende l'argomento dei profughi jugoslavi e dopo di aver riportato episodi, fatti e cifre da noi già riferiti, si sofferma a formulare delle severe critiche. Cita in primo luogo quanto il titino *Politika* ha preteso di affermare sul conto dei profughi in questione, cioè che gli stessi fuggivano dalla Jugoslavia per « ragioni economiche e non politiche » e che pertanto essi non potevano chiedere all'Italia diritto di asilo. Ma questa puerile spiegazione viene rigettata dal settimanale cattolico inglese *Tablet*, il quale sostiene che coloro che fuggono da un paese totalitario, molte volte hanno paura di spiegare i veri motivi che li hanno indotti a scegliere la libertà.

« Per proteggere il suo buon nome — continua il *Tablet* — il governo italiano dovrebbe spiegare quanto ha fatto e dire quali assicurazioni abbia ricevuto da parte jugoslava circa il trattamento delle persone in causa. Noi non comprendiamo — aggiunge testualmente il foglio inglese — come dei paesi quali l'Italia ed anche l'Austria, con sufficiente esperienza totalitaria, possano obbligare questi profughi a fare ritorno in un paese che dopo tutto, ha dimostrato di recente di non poter tollerare delle critiche al regime. Questo atteggiamento delle autorità italiane e austriache crea dei precedenti che non possono che riempire di timore i profughi di tutte le parti del mondo. L'asilo politico deve essere sacrosanto ovunque ».

Commento, come si vede, severissimo specie se si tiene conto della serietà e della caduca adozione del nostro governo come un'onta che investe, purtroppo, il buon nome di tutto il popolo italiano. Specialmente acuto e ben centrato è l'apporto che si richiama alla esperienza totalitaria vissuta dall'Italia, cioè al ventennio fascista che tuttora viene giudicato e condannato dai governanti oggi al potere e dagli uomini politici responsabili, per i sistemi totalitari e liberticidi da lui praticati. Il che non impedisce però che gli stessi nostri governanti e uomini politici responsabili, antitotalitari nella politica interna, si rendano servili e indecorosamente supini verso la nefanda dittatura comunista addossata ai disgraziati popoli jugoslavi. Anche in politica una certa logica, una certa coerenza morale e soprattutto una certa dignità sono non personale, quanto meno nazionale, devono ispirare la condotta e gli atti specie nel quadro dei rapporti con l'estero, ove si

Il turismo a scartamento ridotto

Gli enti turistici jugoslavi annunciano meraviglie per la prossima stagione balneare istriana. Dicono che la costa istriana sarà invasa da alcune migliaia di turisti stranieri, specialmente austriaci e tedeschi. Il fatto che possano arrivare non sarebbe nuovo perché turisti austriaci e tedeschi sono stati visti da sempre nelle cittadine costiere istriane. L'Austria aveva addirittura delle colonie marine permanenti a Capovista, a Portorose, a Rovigno e in altri punti della costa. Il fatto nuovo è invece che mentre la stagione ha inizio le attrezzature turistiche sono tutto altro che complete. Lo dicono gli stessi enti turistici jugoslavi. Particolarmente indietro è Portorose, il principale dei centri turistici istriani dopo Brioni e quello che ha avuto finora le maggiori cure da parte delle autorità jugoslave. E' facile immaginarsi le condizioni degli altri centri meno importanti e perciò più trascurati. In compenso la stampa di Lubiana annuncia che alcune carrozze viaggiatori delle ferrovie jugoslave avranno l'illuminazione al neon. L'annuncio è di questi giorni. La entrata in funzione dei nuovi impianti non sarà tanto prossima.

COLPI DI TESTA E COLPI DI SOLE TOGLIATTI HA CERCATO A TRIESTE UN AVVICINAMENTO AL TITISMO

Salve compagno Togliatti! Con questo titolo il *Delo*, organo in lingua slovena del Partito Comunista del territorio di Trieste, ha dedicato un articolo di saluto rivolto a Palmiro Togliatti arrivato nella città per celebrare il 1. maggio. A parte il fatto che quel « salve » non ha portato fortuna a Togliatti, dal momento che durante il comizio da lui tenuto nello stadio triestino, è stato colto da malore al punto che i fedeli al suo seguito ne hanno provato grande spavento per timore del peggio, ciò che vogliamo rilevare è la grave imprudenza commessa dall'organico cominformista sloveno nell'associare la presenza del compagno Palmiro Togliatti a Trieste, al ricordo delle glorie del Fronte di Liberazione sloveno. Glorie che, come si sa, hanno tratto origine e lustro dal programma enunciato e rapidamente attuato dai « liberatori » titini, che prevedeva da una parte lo sterminio sistematico degli italiani e delle loro istituzioni con la scusa della lotta antifascista, dall'altra l'annessione di Trieste stessa, alla « madrepatria Jugoslava ». Imprudenza probabilmente studiata e commessa ad arte dal giornale sloveno, per ricordare a Togliatti che anche lui allora era stato d'accordo con quel tale programma del Fronte sloveno ed aveva anzi telegraficamente esortato i titini ad accogliere le bande titine ed il suo capo, come autentici « liberatori ». E infatti Togliatti, preso di petto da detto richiamo dei comunisti sloveni di Trieste, non ha potuto sottrarsi all'obbligo di ricordare pure lui quel famoso telegramma e andando più oltre ancora, non ha esitato a dichiarare nel suo discorso che di quel telegramma non si pentiva e che se la soluzione del problema triestino fosse stata conforme, essa sarebbe stata migliore di quella avuta successivamente!

Può darsi che Togliatti nel momento in cui pronunciava queste inaudite parole allo Stadio di Trieste a celebrazione del primo maggio, fosse stato già sotto l'influenza del colpo di sole cui è stata imputata la causa del suo improvviso malore; ma può darsi anche che il grave malessere abbia avuto qualche relazione con la profonda eccitazione di nervi in cui è caduto proprio a motivo del penoso discorso dovuto pronunciare a Trieste. Comunque il fatto è che Palmiro Togliatti s'è trovato il primo maggio a Trieste in una condizione di spirito e morale da destare nient'altro che pietà e commiserazione. E ce ne erano ragioni per ridurlo in una condizione del genere, ove si pensi alla meschina figura che egli ha dovuto fare dinanzi al giudizio del pubblico, nel corso del suo discorso infelice e disordinato. Infatti anche i più ingenui hanno avvertito nelle parole di Togliatti lo sforzo ingratuito a collocare e istruire la nuova politica del partito comunista italiano verso la Jugoslavia titista, sul binario recentemente imboccato da Mosca; questa rettificata è quella che ha richiesto al capotreno del P. C. I. una fatica e

un disagio che probabilmente non sono stati estranei al grave malore di cui, durante il discorso, è stato colpito. Né deve apparire avventata questa idea, ove si abbia presente il fatto che fino a pochi mesi orsono Tito veniva giudicato da Togliatti e dal Partito comunista italiano il capo di una critica di fascisti, un avventuriero vendutosi agli imperialisti occidentali, mentre lo stesso « Delo » era andato raccontando una lunga storia sulle sue colonne, per dimostrare che dal momento della « liberazione » di Trieste da parte dei titini, costoro s'erano serviti della scusa della lotta contro il fascismo, per condurre in pratica una politica di conquista e di persecuzione antitaliana. Se ora Togliatti, per or-

dine di Mosca, ha dovuto nel suo discorso dimenticare tutto ciò, e anzi riesumare i suoi antichi, sciagurati accordi con Tito come un titolo di merito e non di vergogna, può dubitarsi che l'attacco al fegato di cui è stato colto, sia pure sotto il vendicativo sole di Trieste, sia estraneo al peso e alla mortificazione di una simile recita pagliaccesca? Qualunque sia, comunque, la causa del malessere che lo ha colpito nello stadio triestino, una cosa rimane certa: Togliatti, politicamente e moralmente, ha fatto una pensosa e meschina figura, riconfermando in modo clamoroso la sua servile dipendenza dalla scuderia sovietica, a tutto danno del suo già scosso prestigio personale e del partito che egli guida.

« Per proteggere il suo buon nome — continua il *Tablet* — il governo italiano dovrebbe spiegare quanto ha fatto e dire quali assicurazioni abbia ricevuto da parte jugoslava circa il trattamento delle persone in causa. Noi non comprendiamo — aggiunge testualmente il foglio inglese — come dei paesi quali l'Italia ed anche l'Austria, con sufficiente esperienza totalitaria, possano obbligare questi profughi a fare ritorno in un paese che dopo tutto, ha dimostrato di recente di non poter tollerare delle critiche al regime. Questo atteggiamento delle autorità italiane e austriache crea dei precedenti che non possono che riempire di timore i profughi di tutte le parti del mondo. L'asilo politico deve essere sacrosanto ovunque ».

Commento, come si vede, severissimo specie se si tiene conto della serietà e della caduca adozione del nostro governo come un'onta che investe, purtroppo, il buon nome di tutto il popolo italiano. Specialmente acuto e ben centrato è l'apporto che si richiama alla esperienza totalitaria vissuta dall'Italia, cioè al ventennio fascista che tuttora viene giudicato e condannato dai governanti oggi al potere e dagli uomini politici responsabili, per i sistemi totalitari e liberticidi da lui praticati. Il che non impedisce però che gli stessi nostri governanti e uomini politici responsabili, antitotalitari nella politica interna, si rendano servili e indecorosamente supini verso la nefanda dittatura comunista addossata ai disgraziati popoli jugoslavi. Anche in politica una certa logica, una certa coerenza morale e soprattutto una certa dignità sono non personale, quanto meno nazionale, devono ispirare la condotta e gli atti specie nel quadro dei rapporti con l'estero, ove si

Carnevalate in Jugoslavia con i profughi restituiti

RICADE SUL NOSTRO PAESE LA RESPONSABILITA' PER CIÒ CHE STA ACCADENDO A TANTI DISGRAZIATI

Il giornale sloveno « Demokracija » scrive sulla restituzione dei profughi jugoslavi quanto segue: « Quello che non ha potuto fare le mitragliatrici, i reticolati ed i cani poliziotti, lo hanno potuto raggiungere gli accordi segreti circa i profughi stipulati fra la Jugoslavia e l'Italia. Il flusso dei profughi è pressoché cessato dal tutto. La stampa comunista lubianese descrive estesamente gli « orrori » ai quali vanno incontro i profughi. Essi si dilungano a scribacchiare di « lavoro da schiavi » che si dovrebbe sopportare in Australia ed in altri Paesi d'oltremare. Gli attivisti della fascia di frontiera sono ancora più eloquenti e la loro fantasia menzognera non conosce limiti. Nella valle del Vipacco, nel Collio e sul Carso, vengono fatte circolare storie che

fanno rizzare i capelli agli ascoltatori. E' vero che oggi la gente non crede ormai più a niente, ma d'altra parte le autorità jugoslave hanno mobilitato i vari profughi che le autorità italiane hanno restituito alla polizia segreta jugoslava ed ora li trascinano da un paese all'altro come oroscachetti perché raccontino quanto viene loro imposto dalla polizia segreta. Anche questi « testimoni viventi » ed i loro racconti vengono accolti dalla gente con diffidenza. Comunque al ricordo del passato fascista riesce pur tuttavia ad infiltrarsi nell'anima della gente un certo sospetto circa la possibilità che almeno una parte di quanto si racconta possa essere verità. In questo modo però si viene a minare anche la fede nello Occidente e nella sua giustizia, circostanza questa che certamente non si risolve a vantaggio degli indimenti democratici e dello spirito del mondo libero. Proprio per tale ragione è indispensabile che i circoli responsabili esaminino nuovamente la questione dei profughi e degli esuli ed eliminino almeno gli aspetti più severi dell'applicazione pratica dell'accordo segreto ».

Nuovi rapporti jugo-turchi

Al termine delle conversazioni svoltesi in questi ultimi giorni tra il Presidente del Consiglio turco Adnan Menderes ed i dirigenti jugoslavi, è stato pubblicato un comunicato ufficiale nel quale si afferma che il vicepresidente del Consiglio esecutivo federale Kardelj ed il Segretario di Stato agli Esteri jugoslavo Koca Popovic sono stati invitati da Menderes a compiere una visita ufficiale in Turchia. Kardelj e Popovic hanno accettato l'invito ed hanno reso noto che ritengono di potersi recare in Turchia nel prossimo settembre. Il comunicato congiunto turco-jugoslavo, redatto in termini generali, prosegue affermando che Menderes, il maresciallo Tito ed i loro collaboratori hanno avuto « franchi scambi di vedute sulla situazione internazionale in generale e sui problemi particolari che interessano i due paesi » e che una particolare attenzione è stata prestata allo sviluppo della collaborazione tripartita tra la Jugoslavia, la Turchia e la Grecia, sulla base dei patti di Ankara e di Bled. Dopo avere aggiunto che la collaborazione tripartita segue « felicemente » il corso, afferma che « esistono le condizioni per un ulteriore sviluppo » di questa collaborazione. Sino a qual punto però c'è sincerità e buona fede da parte jugoslava?

riguardante i territori ceduti ai termini del trattato di pace; d) Accordo concernente il regime di protezione dei diritti di proprietà letteraria ed artistica; e) Accordo per il regolamento di alcune questioni in materia ferroviaria previste dagli art. 1 e 2 dell'Accordo di Belgrado in data 18 agosto 1948; f) Protocollo di firma. Tutti gli accordi sono riportati nel supplemento della nostra « Gazzetta Ufficiale » esclusivamente in testo francese, mentre sarebbe stato opportuno che contemporaneamente vi fosse stata inclusa la traduzione italiana, visto che si tratta di una « Gazzetta Ufficiale » della Repubblica Italiana» destinata a lettori italiani, per moltissimi dei quali gli accordi in questione rivestono vivo interesse, sia per quanto riguarda gli indennizzi dei beni italiani dei quali la Jugoslavia si è impossessata, sia per il problema delle operazioni di interesse storico-cio-

Il dramma crudele delle deportazioni è una ferita sempre aperta per Gorizia

Rievocata dal Sindaco della città la storia delle tragiche giornate del maggio 1945

A differenza di quanto è avvenuto nel resto d'Italia, le giornate dedicate alla rievocazione del Decennale della Liberazione hanno avuto nella Venezia Giulia un carattere di mista e angosciosa meditazione. Infatti per questa nostra terra la tragedia più cupa ha avuto inizio proprio al momento della fine della guerra, quando le orde titine, simulando propositi di fratellanza all'insegna della stella rossa comunista, piombavano nei territori giuliani e fino a Udine addirittura, per dar poi subito dopo inizio ad un premeditato piano di terrore e di sterminio. Ed è appunto per rendere omaggio alle vittime di quella scatenata orgia di vendetta e di morte, che Gorizia ha organizzato martedì 3 maggio una solenne e commovente manifestazione di carattere funebre, alla quale tutta la Venezia Giulia è stata presente con i suoi rappresentanti e le sue bandiere. Per l'occasione dalla sede del Movimento Istriano Revisionista erano state esposte le bandiere delle province cadute in mano jugoslava, accoppiate a croci nere in segno di cordoglio. La grande manifestazione ha avuto svolgimento nella mattinata nel solenne Tempio del Sacro Cuore, all'esterno del quale era stata esposta una «ala di drappessi patriottici». Un migliaio di congiunti di deportati, formavano lungo le due bancate laterali una impressionante visione di dolore e di lutto ed era per molta parte gente del popolo umile, lavoratore, i cui cari erano stati barbaramente strappati alla vita unicamente perché italiani. Nel coro una grande orchestra integrata da un complesso vocale ha eseguito durante il rito religioso una serie di musiche adatte alla pietosa circostanza. Il tempio risuonava di folle tristi, dalla quale di sovente si levavano sinchiosi e sospiri di rimpianto. Bandiere di tutte le Associazioni erano la unica nota di colore in mezzo a tanto lutto. Alla fine della messa, lo stesso celebrante mons. Arcivescovo Giacinto Ambrosi, ha tenuto un discorso, dopo il quale la folla imponente è uscita sul sagrato, con alla testa le massime autorità della provincia. Avrebbe dovuto intervenire pure il vescovo di Trieste mons. Antonio Santini, ma egli è stato impedito di parteciparvi e di pronunciare il messaggio che avrebbe dovuto diffondere nella circostanza. Perciò è stata data lettura di un suo breve saluto.

Sotto il terrore

La città era terrorizzata. I locali pubblici chiusi, i mercati vuoti, le strade deserte. Un'atmosfera di doloroso stupore prima, poi di incubo, di sgomento, di paura, pesava ovunque. Ad aggravare ed appesantire questa terribile atmosfera si aggiunsero le ordinanze del Comando militare jugoslavo: quella che imponeva la mobilitazione di tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni di età; l'altra che obbligava a tener aperti i portoni di casa dal tramonto all'alba; il divieto di allontanarsi dalla città senza un permesso della polizia jugoslava; i posti di blocco collocati sull'istmo quasi a tagliarci, più di quanto non fosse avvenuto per il salto dei ponti, ogni comunicazione con la Patria, con l'Italia. Ed ogni notte si ripetevano le stesse scene di terrore: veniva bloccato un quartiere, soldati armati penetravano nelle abitazioni e prelevavano gli uomini.

Quanti sono stati deportati? Nessuno lo potrà mai sapere perché in quei giorni di confusione in città ci erano soldati di ogni arma, rifugiati, sbandati, profughi. Un computo esatto è impossibile. Superarono certamente i cinquemila. Fra essi, prelevato prima ed esiliato poi, anche il compianto Arcivescovo mons. Margotti.

L'occupazione jugoslava durò quaranta giorni. L'acrobata Tito-Alexander stabiliva lo sgombero delle truppe, il passaggio della amministrazione militare e civile agli Anglo-Americani e la restituzione di tutti i prigionieri politici.

Ma non tutti ritornarono. Un migliaio circa da allora non diedero più notizie

di sé. Incominciò così per le famiglie dei deportati un duro calvario alla ricerca di notizie sulla sorte degli scomparsi incominciò allora, ed ancor oggi, dopo dieci anni non è terminata, una alternativa di speranze e delusioni che ha tenuto e tiene in angoscia tante famiglie di questa nostra martoriata città.

Madri e figli, spose e fratelli hanno atteso e attendono una parola di chiarificazione e di riparazione che ancora non è venuta. E a nulla son valsi la solidarietà, l'aiuto e l'intervento di autorità, enti e del Governo perché venisse posto fine a così esasperante attesa.

Oggi, a nome della mia gente così provata dalla sofferenza e dalla sventura, io ancora una volta invoco la solidarietà della Nazione e del Governo, che certamente non ci mancherà, ma soprattutto invoco un atto di giustizia e di umana comprensione da chi è responsabile di tanto dolore — almeno in parte — ad attenuare sollevando il velo di mistero che circonda la sorte di tanti nostri fratelli.

Atto di giustizia

«Si faccia dunque questo gesto di pace, si faccia questo passo: sarà tra l'altro, utile ai rapporti fra i due popoli vicini che non possono e non debbono vivere sotto il segno dell'odio, ma debbono invece facilitare con ogni mezzo il ritorno della legge dell'umana, e per noi cristiana solidarietà, della legge dell'amore.»

Cittadini di Gorizia, Italiani tutti, con questi sentimenti, con questo auspicio ci stringiamo con amore attorno a questi nostri fratelli che, dopo tanto tempo, ancora sopportano e piangono le conseguenze d'una incolpabile rovina che ci ha tutti travolti, e invochiamo l'odio affinché tenga lontane dalla nostra città e dall'Italia altre sventure e sofferenze».

Le nobili accorate parole di Bernardis hanno suscitato viva commozione. La voce amica ed affettuosa di

Trieste è stata recata dal suo Sindaco, ing. Bartoli. «Come sempre, nella gioia e nella tristezza, siamo ancora, triestini e goriziani, riuniti per questa mesta e commovente cerimonia, triste nel ricordo della tragedia che ha colpito così duramente le nostre terre, triste nel ricordo del calvario di tanti nostri fratelli.

Abbiamo teste ascoltando le parole della Chiesa nell'accorata omelia dell'Arcivescovo mons. Ambrosi, parole di conforto e di fede cristiana. Il vostro dolore, o goriziani, è anche il nostro. E come voi, anche noi chiediamo: dove sono questi nostri fratelli? Perché deve restare ancora aperta e dolente questa piaga?

La pace dei morti

Deve cessare l'angoscioso stato d'animo in cui ancora vivono centinaia e centinaia di famiglie in attesa di notizie dei loro cari. Recentemente tutti abbiamo celebrato il decennale del 25 aprile, nel ricordo di tanti morti. Ma dobbiamo ancora ricordare i nostri deportati, non per infoccare odii o per vendetta, ma per uno spirito di giustizia, perché in tante famiglie ritorni la serenità.

Abbiamo bisogno di piangere i nostri morti, se sono morti, o di riverirli se sono ancora in cattività. Ed è dall'altra parte perciò che attendiamo una parola onesta e sincera. Abbiamo perdonato a tutti i nostri persecutori, ma vorremmo poter anche dimenticare. Ed il ricordo dei nostri cari sarà ancora incitato ad operare per l'unità degli italiani, per la giustizia e la pace».

Un pianto sommesso di madri, di spose, figli e sorelle di deportati ha accompagnato le ispirate parole del primo cittadino di Trieste.

Quindi il Sindaco ing. Bartoli e mons. Drius, accompagnati dal dott. Bern-

nardis, dal dott. Poterzio, dall'avv. Culot, dal colonnello Giustini e da un gruppo di ufficiali si sono portati al Parco della Rimembranza ove sulle rovine del monumento ai Caduti, hanno depresso una corona di alloro a nome della città di Trieste.

Il Risorgimento nella Venezia Giulia nell'illustrazione di G. Quarantotti

Concluso il ciclo di conferenze promosso a Venezia dalla "Dante Alighieri",

L'ultima conferenza a Venezia del ciclo "Aspetti e figure della Venezia Giulia e Dalmazia" svoltosi all'Ateneo Veneto, in presenza di Autorità e folto pubblico di veneziani ed esteri, è stato tenuto dallo storico e saggista istriano professor Giovanni Quarantotti. Presentato dal Presidente del Comitato Provinciale della "Dante Alighieri" prof. Pompeati, lo storico istriano ha svolto una dotta conferenza sulla storia del Risorgimento nella Venezia Giulia.

Dopo una rapida rassegna delle condizioni della Venezia Giulia e particolarmente dell'Istria dal periodo della conquista romana, attraverso le varie dominazioni, sino al secolo scorso, l'oratore con chiarezza e incisiva parola, espone a larghi tratti l'atteggiamento degli istriani della regione di fronte allo svolgimento della rivoluzione unitaria dalle sue origini al sorgere del movimento irredentistico irradialista rapidamente, con unità di intenti, da Trieste alla Dalmazia. Affermata l'importanza degli scritti dello storico "La Favilla", in cui dopo un decennio, fino a tutto il 1846, si esercitano i più eletti e indipendenti ingegni della regione, dal Besenghi al Revere, dal Dall'Ongaro, portando un soffio avvivatore di puro pensiero e sentimento nazionale in ogni colto ambiente di Trieste e dell'Istria. Si giunge così alla vigilia del '48, l'anno della prima grande prova patriottica anche per le terre soggette allo straniero, ostante il conservatorismo

abilmente diffuso dalla burocrazia austriaca, il sentimento patriottico nazionale aveva ormai salde radici nei più larghi strati della popolazione: l'entusiasmo per Papa Pio IX, la infatuazione per la guardia Nazionale, il volontarismo militare, il contegno della stampa liberale erano chiari indizi dell'orientamento degli spiriti. Una recente ricerca ha dimostrato che i volontari della Venezia Giulia e Dalmazia accorsi a Roma, a Venezia sotto le insegne sabauda, sono assai più numerosi che una volta non si credesse. La resa di Venezia, nell'infelice agosto del '49, segnò quasi il fallimento delle speranze destinate nelle terre giuliane dalla rivoluzione del '48, ma fu con orgoglio che l'Istria vide compreso, tra gli esclusi dall'amnistia concessa dall'Austria ai difensori di Venezia, uno dei suoi figli più degni, Giuseppe Vergottini, che Daniele Manin aveva voluto accanto a sé prefetto dell'ordine pubblico. Restava affidata alla storia avvenire la magnanima esortazione rivolta da Terenzio Mamiani ai giovani partecipi della prima guerra d'indipendenza: «Riconquistate Trieste e l'Istria anche a prezzo di molto sangue: sono le antiche e naturali frontiere d'Italia, punto principalissimo della sua libertà, pegno della sua sicurezza».

La conseguenza più rimarchevole degli atteggiamenti patriottici evidenti a Trieste e nell'Istria nel '48 fu il convincimento a cui giunse il governo austriaco che l'elemento italiano della provincia gli era tenacemente ostile e che soltanto poteva contare sul docile elemento sloveno, al quale d'or innanzi non lesinere appoggi e favori cospicui. Si svilupperà così dal '49 in poi in tutta la regione quella diuturna lotta nazionale e politica, che informerà con alti e bassi, tutta la storia di Trieste e dell'Istria sino al crollo finale della monarchia asburgica.

Intanto i più ardenti assertori dell'ideale unitario, fra i primi Carlo Combi, svilupperanno non ostante la vigilanza poliziesca, una intensa attività di rapporti coi patrioti dell'alta Istria. Grandi speranze destinate nelle nostre terre il trionfo della politica delavour e lo scoppio nel '59 della guerra franco-sarda contro l'Austria, e di nuovo schiere di volontari varcheranno l'ingiusto confine e si faranno soldati per l'indipendenza italiana. E quanti non potranno impugnare direttamente le armi, si faranno apostoli della propaganda antiaustriaca con la parola e con gli scritti. Infaticabile tra questi l'abbonde Tomaso Luciani, che capeggiò l'emigrazione politica giuliana che si assicurò l'opera fervida di purissimi patrioti dell'Istria, di Trieste e del Friuli con la costante e cordiale assistenza del fiero esule Arturo Gavini. Quando poi si giunse alla proclamazione del Regno d'Italia, un'audace manifestazione antiaustriaca e separatista, la celebre Dieta del Nessuno, dimostra il vero animo dei patrioti istriani; le persecuzioni non mancarono nell'Istria e Trieste contro i liberali giudicati dall'Austria repressibili di tutti atteggiamenti sovversivi: soppressi i giornali liberali, processati e condannati i più noti collaboratori. Non s'arrestava pertanto il movimento separatistico e unitario; e non ostante dolo-



La piazza di Cherso ed un angolo del porto

Per le lettrici SUL FILO



DEI RICORDI

Quando l'Adriatico era solcato dai navigli della nostra Marina Mercantile (disco "nostra" per precisare le società di navigazione triestine) i postali, i celebrità e le navi di lusso, ospitavano molti turisti e molti uomini di affari, commercianti, di differenti nazionalità.

Il viaggio da Trieste - Corfù - Costantinopoli, aveva un itinerario di tante attrattive: offriva visioni di bellezze naturali, inconfondibili. Attracando, sostando in qualche porto, per visitare le città, anche le attrattive artistiche si presentavano a profusione, sia per lo studioso di archeologia il più esigente, che per il viaggiatore, curioso, in cerca d'impressioni nuove, belle o di qualche originalità folkloristica.

Sulla nave, merito di quel signorile, generoso trattamento — cura gentile del Comandante — il padrone di casa — tra i passeggeri si stabiliva, nella conversazione, una cordiale, comunicativa, gaiezza o meglio dire una familiarità rispettosa: lo scambiar d'idee più aperte, meno ipocrite, meno controllate che nei salotti o nei "club". A bordo, tra persone di nazionalità diversa, ci si rivelava più franchi, con sé stessi e con gli altri.

Il ricordo di un viaggio di ritorno è impresso, ancora, in tutti i particolari. Con chiari contorni si presentano alla mente le visioni del panorama, e dei compagni di viaggio. Le coste, le città viste dal mare, il mare Adriatico e la sua pura, cara voce: l'irrequietezza delle onde contro le rocce o nelle insenature o nei tranquilli golfi, la sinfonia scrozzevole, sommessa del loro sciocquello.

E Corfù, l'isola tutta antico classicismo e serenità pastorale, come non unirla al ricordo! Sulla nave, all'ora del "te", si stava, appunto, gustando le rinomate, profumate fragole di Corfù. Chi le assaporava in un bagno di vino, sceto, dalmato o istriano, e chi con lo zucchero e limone. Tutta una gamma di gusti, di impressioni, di punti di vista, tra persone di regioni diverse, eppure, molta comprensione.

Piacevole, animata, la conversazione; un medico dalmata, raccontava che partito, giovane, dalla sua Ragusa, per l'America, ritornava in Europa in piena maturità. Alla sua terra ritornava chiamato dalla sua famiglia, per rivedere la sua cara gente e con il proposito di sposare una buona, brava creatura di queste regioni nostre. "Donne e buoi dei paesi tuoi" l'ingenuo proverbio, diceva, ma giusto e prudente. Riconoscendo, continuava a dire, e rendo ossequio, alle virtù e anche ai difetti delle donne, di tutte le donne, della vecchia Europa e della giovane America. Tutte hanno un'anima, un cuore, ma sono avvezze a pensare con il loro cervello, con la loro mentalità! Meglio, dunque, creare la famiglia sulla base delle proprie abitudini e riposare sulla stima delle stesse idee, della propria educazione, e di uguali affetti sacri, e che hanno il sapore del buono, nutriente, pane casalingo.

Il medico conclude: sposate sempre la donna del vostro paese la quale saprà imporsi doveri di così alta importanza.

Ed io, lettrici, sorelle care, vi scongiuro di restare sempre fedeli custodi di queste verità. Berta

Piccola cronaca da oltre confine

Piano Signor Aurilio!

Alla fine del mese di aprile, si è tenuto a Lubiana il terzo congresso dell'Unione dei combattenti della Jugoslavia, sotto la presidenza del ministro della polizia di stato Rankovic. Ospite d'onore ci era pure, fra i presenti, lo ex presidente della repubblica francese Vincent Aurilio, presidente onorario della federazione mondiale dei combattenti. Poco ci sarebbe interessato delle parole pronunciate dal signor Aurilio nel suo discorso di saluto, con allusioni al leggendario maresciallo e magnifico condottiero Tito che tanto bene ha interpretato gli ideali della guerra di liberazione da ridurre i suoi popoli alla schiavitù della più nefanda dittatura comunista; anche se per un democratico della statura dell'ex presidente della repubblica francese, poco di leggendaria e di magnifico dovrebbe essere attribuito a un avventuriero che si regge in piedi con la dittatura e col terrore. Quello che ci ha sorpreso è stata la sua successiva intervista concessa alla "Jugopress", nella quale ha parlato pure dei rapporti italo-jugoslavi. Secondo le parole di Aurilio, «l'accordo dei combattenti jugoslavi e italiani ha contribuito all'accordo fra i due paesi». Chi ha autorizzato il signor Aurilio a dire queste cose? I combattenti italiani hanno nei riguardi di Tito e del titismo in genere una opinione assai diversa da quella che mostra di avere il signor Aurilio, il quale

Il divo di celluloido

Evidentemente Tito non sa più cosa trovare inventare per salire sempre più in alto, nell'olimpo delle divinità immortali. Dopo essersi fatto confezionare la sua famosa biografia dall'amico Djedjic, che in cambio ha ottenuto l'esilio in Slovenia dove da mesi è relegato a miglior cura della sua salute, ora Tito ha stabilito che venga girato un film sulla propria vita. Gli autori del film hanno avuto l'incarico di ricostruire l'esistenza del strapupo fin dalla sua tenera infanzia, trascorsa nel villaggio di Zagorje. Si dice che questa impresa cinematografica dovrà lavorare molto di fantasia, ma Tito ha incoraggiato i soggettisti e gli operatori, oltre che gli interpreti, col dire loro che alle spese non dovevano badare tanto, e men che meno alla fedeltà storica, in quanto il mondo beve facilmente qualsiasi pazzana che gli viene somministrata. Specie quando si

I beni degli optanti

Nel distretto di Parenzo in Istria, il Comitato Popolare è sulla via di trasferire i beni abbandonati dagli optanti, case, campagne e impianti vari, nel fondo dei beni popolari. Il compito viene giudicato difficile, in quanto vi sarebbe la tendenza di creare un apposito ufficio collo incarico di studiare la vendita di una parte di detti beni, quelli sparsi e disseminati nel territorio del distretto, mentre i rimanenti verrebbero inclusi in complessi di proprietà collettiva per poter essere meglio amministrati. Però sulla questione esistono dissensi e le riunioni fin qui tenute allo scopo, non hanno ancora portato ad alcuna conclusione. In relazione a questo argomento, nella vicina Orsera i beni degli esuli sono serviti per importare nella zona, negli ultimi anni, una massa di contadini croati della Dalmazia. Finora risultano traplantate 44 famiglie nella sola cooperativa agricola "Dalmatinska Zadruka" ed è chiaro che questa impostazione slava si prefigge pure uno scopo snazionalizzatore.

Alla gloria del popolo Cronache varie

In effetti in un paese di poteri popolari, tutto è nelle mani del popolo e da dieci anni si sta costruendo il socialismo, spettacoli del genere di cui si hanno esempi a Fiume, costituiscono motivo di desolanti riflessioni. Vogliamo alludere alla sorte di oltre duemila operai affluiti da ogni parte della Jugoslavia per essere occupati nelle imprese edilizie fiumane, la cui vita trascorre da anni nelle condizioni più inumane e bestiali. L'enorme massa umana in questione continua a vivere in baracche sordide, in ruderi di case, stallaggi o fienili del circondario cittadino, fra disordine e sporcizia che destano paura in chi vi mette l'occhio, come ha fatto un redattore della "Voce del Popolo" della medesima città. Pnglierice, attrezzi di lavoro, sacchi e valigie contenenti la biancheria sporca insieme ai generi alimentari, formano insieme agli operai che vi abitano, un unico ammasso di miseria materiale e morale, dove l'assenza di ogni impianto igienico aggrava la sorte di quelle migliaia di lavoratori. Ma Tito, "compagno" dei lavoratori, non si commuove troppo di queste condizioni miserande, avendo da pensare a colmare i suoi ozi con la scelta delle sue diverse villeggiature e con i suoi viaggi turistici, durante i quali si preoccupa semmai di mostrare più cure per gli animali selvaggi.

Un gruppo di dipendenti dell'Impresa alberghiera "Trudbenik" di Pola, composto di sette persone, è stato condannato a pene varie da due a sei mesi di lavori forzati per furti e malversazioni. I condannati sono Antonio Volak, Albino Ghirardo ed altri.

per tanto avrebbe dovuto prima rendersene informato e poi sentenziare al riguardo. Il che gli sarebbe riuscito facile se avesse stesso il suo viaggio turistico in Jugoslavia dalle porte di Gorizia a Pola e a Fiume, per non dire anche Zara. Purtroppo anche nel turismo politico, certi campioni democratici sbagliano itinerari e finiscono per confondere la forca con l'albero della libertà e l'usurpatore per un leggendario eroe della liberazione.

per tanto avrebbe dovuto prima rendersene informato e poi sentenziare al riguardo. Il che gli sarebbe riuscito facile se avesse stesso il suo viaggio turistico in Jugoslavia dalle porte di Gorizia a Pola e a Fiume, per non dire anche Zara. Purtroppo anche nel turismo politico, certi campioni democratici sbagliano itinerari e finiscono per confondere la forca con l'albero della libertà e l'usurpatore per un leggendario eroe della liberazione.

per tanto avrebbe dovuto prima rendersene informato e poi sentenziare al riguardo. Il che gli sarebbe riuscito facile se avesse stesso il suo viaggio turistico in Jugoslavia dalle porte di Gorizia a Pola e a Fiume, per non dire anche Zara. Purtroppo anche nel turismo politico, certi campioni democratici sbagliano itinerari e finiscono per confondere la forca con l'albero della libertà e l'usurpatore per un leggendario eroe della liberazione.

per tanto avrebbe dovuto prima rendersene informato e poi sentenziare al riguardo. Il che gli sarebbe riuscito facile se avesse stesso il suo viaggio turistico in Jugoslavia dalle porte di Gorizia a Pola e a Fiume, per non dire anche Zara. Purtroppo anche nel turismo politico, certi campioni democratici sbagliano itinerari e finiscono per confondere la forca con l'albero della libertà e l'usurpatore per un leggendario eroe della liberazione.

per tanto avrebbe dovuto prima rendersene informato e poi sentenziare al riguardo. Il che gli sarebbe riuscito facile se avesse stesso il suo viaggio turistico in Jugoslavia dalle porte di Gorizia a Pola e a Fiume, per non dire anche Zara. Purtroppo anche nel turismo politico, certi campioni democratici sbagliano itinerari e finiscono per confondere la forca con l'albero della libertà e l'usurpatore per un leggendario eroe della liberazione.

Stanno progettando gite in Jugoslavia le scuole sovene del goriziano

Naturalmente si tratterebbe di viaggi di "istruzione,"

Ci consta che la direzione delle scuole medie slovene di Gorizia ha inoltrato domanda al nostro Ministero dell'Istruzione Pubblica, rispettivamente al Ministero per gli Affari Esteri, allo scopo di ottenere il permesso di effettuare una gita a scopo istruttivo in Jugoslavia. L'indiscrezione da noi raccolta su questa iniziativa non ci ha soverchiamente sorpreso, dal momento che le gite del genere fanno anche le scuole italiane all'estero e quindi se i dirigenti e gli insegnanti degli istituti scolastici sloveni di Gorizia ritengono di condurre i loro allievi in Jugoslavia per arricchire la loro istruzione e la loro cultura, ciò rientra nei loro gusti e nelle loro valutazioni di educatori. Non vogliamo nemmeno credere, per ora almeno, che nella scelta di tale itinerario escursionistico possa rientrare qualche movente o qualche fine politica, benché a leggere la stampa slovena di Trieste e di Gorizia, viene offerta assai di frequente l'occasione di apprendere delle concezioni molto curiose sullo spirito e sui programmi che, a detta della stampa in questione, dovrebbero informare le scuole slovene in Italia. Concezioni che tradiscono appunto la tendenza di trasformare pure la scuola slovena in sedi e strumenti di propagazione del nazionalismo jugoslavo. Del resto non è una novità il fatto che, da quella parte, si mira a usare e ad abusare dei cosiddetti rapporti culturali per contrabbarrare praticamente un genere di rapporti sostanzialmente molto diversi. Ne fa fede, come già abbiamo avuto occasione di scrivere, la venuta a Gorizia, proprio nelle giornate della «liberazione», del famoso ottetto vocale di Lubiana. Il quale se è stato artisticamente bravo, lo è stato molto di più nel fornire pretesto agli irrequieti agitatori e propagandisti sloveni per inscenarvi una sfacciatata manifestazione politica di natura nazionalistica e sciovinista, che ha indignato l'opinione pubblica del Goriziano. Infatti per l'occasione l'apparato propagandistico sloveno non ha messo tanto in rilievo il valore artistico delle esecuzioni corali, quanto invece il fatto che finalmente il complesso corale di Lubiana aveva potuto arrivare «nel loro ambiente, nella loro Gorizia».

Abbiamo voluto ricordare questo caso particolare, innanzitutto per dimostrare che gli scambi culturali tanto sollecitati dalla parte jugoslava nascondono di norma intenzioni e scopi meno puliti di quelli che vogliono far credere; poi per dimostrare l'assoluta incapacità di cui continuano a dar prova le nostre autorità romane non meno di quelle periferiche, nel capire la politica jugoslava e nel valutarne gli intenti e le conseguenze.

Comunque e dal momento che il nostro governo continua a mostrare una volontà quasi frenetica di voler seguire nella danza cortigiana e piuttosto sottomessa intorno alla Jugoslavia titista che per essere per giunta comunista, ricugna ai nostri gusti democratici e civili, vorremmo che questo nostro governo sentisse l'opportunità se non l'assoluta necessità di esigere e ottenere quantomeno il principio della reciprocità. Per esempio, tornando al caso dell'ottetto lubianese e a quello della sollecitata gita delle scuole medie slovene in Jugoslavia, vorremmo sapere se il nostro Governo ha chiesto e ottenuto che qualche complesso musicale o corale italiano di Gorizia o di Trieste possa recarsi a fornire delle esecuzioni a Pola, Parenzo, Rovigno, Capodistria, Fiume o Zara; o se a sua volta la Jugoslavia è disposta a condurre gli alunni delle scuole italiane

di qualcuna delle anzidette città, in Italia, in gita di cultura e d'istruzione. E' qui, sul terreno pratico della reciprocità degli scambi cosiddetti culturali, che vogliamo vedere e misurare l'onestà delle intenzioni jugoslave, perché finora bisogna constatare e affermare che al riguardo da parte nostra è stata fatta una figura assai barbara, per aver potuto la Jugoslavia fare, disporre e decidere unicamente secondo i suoi desideri e i suoi interessi. Non siamo noi a dire queste cose punto lusinghierose per la linea di condotta politica delle nostre autorità

di governo verso la Jugoslavia, ma i fatti stessi che ogni giorno ci è dato di apprendere e che dimostrano appunto la superficialità con la quale da parte nostra si cede verso la Jugoslavia, senza una adeguata e corrispondente contropartita. E poiché su questo piano inclinato stiamo muovendoci da ben dieci anni e sempre in perdita da parte nostra, sarebbe ora che la politica verso la Jugoslavia titista uscisse dall'involucro di mistero, di reticenze per non dire di congiura, nel quale il nostro governo ama avvolgerla e condurla, per essere

resa nota in tutte le sue pieghe recondite e sospette, a tutta l'opinione pubblica, che ha diritto di esserne informata. A non dire del Parlamento che di questo delicato problema dei rapporti italo-jugoslavi non ha avuto ancora occasione di discutere e di esserne ampiamente informato. Perché ci sono molte ragioni per far credere che sui rapporti italo-jugoslavi, quanto dire sui rapporti tra la repubblica democratica italiana e il regime comunista di Tito, ci sarebbe molto da discutere e molto di più da chiarire.

La mancanza di carri ferroviari, non soltanto carrozze viaggiatori ma anche pianali scoperti, è confermata da un articolo della Borba. L'organico comunista jugoslavo riferisce infatti che oltre ventimila tonnellate di prodotti della fertilità di Zenica sono in giacenza per mancanza di mezzi di trasporto. La produzione naturalmente è ingorgata. Il laminatoio di Tetovo per la stessa ragione ha dovuto sospendere la produzione. Il governo jugoslavo cercherà di ottenere carri dall'Italia e dall'Austria.

IL LAVORO ai cantieri riuniti dell'Adriatico è stato ripreso regolarmente dopo la favorevole conclusione della vertenza fra la direzione e i rappresentanti sindacali. I sindacati hanno chiesto però la revoca o per lo meno la mitigazione di alcuni provvedimenti presi contro gli operai

una sessantina di altri connazionali ma di questi solo uno, un sottufficiale dei carabinieri, era stato fatto prigioniero nel 45. Gli altri erano rinchiusi o per reati analoghi al suo o perché sorpresi ad espatriare clandestinamente o perché renitenti alla leva. Furono anni di prigione bestiale e di fame, fame da «stragelger» nazista, tanto per intenderci. Negli ultimi tempi le condizioni di vita migliorarono sensibilmente. L'avvicinarsi della scarcerazione induceva i guardiani a un trattamento più umano, che servisse a cancellare nei prigionieri i segni delle sofferenze patite.

Tanto per non venir meno alla loro proverbiale attività e meschinità, i Comitati «popolari» della zona B hanno escogitato nuove misure ostruzionistiche nei confronti degli esodanti. Sono di pochi giorni fa le segnalazioni fatte da diversi profughi, di una nuova richiesta presentata agli interessati che si apprestano, prima di partire, ad effettuare versamenti di dinari, nelle filiali della Banca Nazionale di Jugoslavia. Non bastano più la copia e minuscola documentazione delle vendite operate e i relativi visti dei competenti funzionari con conseguenti viaggi di andata e ritorno dagli sportelli bancari ai Comitati. Si pretende ora che il depositario calcoli in lire la somma che avrebbe potuto ricavare dal bestiame o dai prodotti venduti in zona B, se l'operazione si fosse svolta sul mercato triestino, in condizioni ambientali ed economiche profondamente diverse. Naturalmente non passa nemmeno per l'anticamera del cervello agli inventori del sistema che un calcolo del genere richiesto a persone prive da quasi due anni di rapporti con il mercato triestino, è pretesa assurda e capziosa. Ma — bontà loro — si accontentano anch'essi di un calcolo «approssimativo» che nessuno esita a compilare pur di non compromettere il versamento e la partenza.

TRIESTE sarà sede il 16 e il 17 corrente del convegno nazionale dei piccoli teatri e dei teatri stabili italiani. L'iniziativa è del sindaco Bartoli, presidente dell'Associazione per il teatro stabile di prosa della nostra città. Al convegno verranno discussi i seguenti temi: la funzione dei teatri stabili di prosa e il loro inserimento nella vita culturale delle regioni e della nazione; rapporti fra i teatri stabili e le amministrazioni comunali; problemi relativi al finanziamento e politica dei prezzi. All'interessante iniziativa hanno già aderito il Piccolo Teatro di Milano, La Compagnia Regionale Emiliana, il Piccolo Teatro di Genova e rappresentanti del governo.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita, ciarglie pro Arca

IL RILASCIO di Milotti e Patessio

La Jugoslavia rilascerà nei prossimi mesi Giuseppe Milotti e Mario Patessio, due monfalconesi arrestati nel 1952 da guardie di frontiera jugoslave durante un presunto sconfinamento nella zona jugoslava. Per tutto il periodo della detenzione i due connazionali sono stati assistiti dal Circolo Italia di Monfalcone che per il loro ritorno prepara una serie di festeggiamenti.

L'industria jugoslava annuncia di avere in costruzione ben quattro tipi di ricevitori televisivi. Ma proprio in questi giorni è stata constatata l'impossibilità tecnica e finanziaria di impiantare in Jugoslavia delle emittenti televisive. Si confida perciò nei programmi della rete televisiva italiana e sussidiariamente di quella austriaca. E' da prevedere pertanto che i quattro tipi di ricevitori jugoslavi saranno venduti esclusivamente nei territori già italiani passati sotto l'amministrazione jugoslava.

La mancanza di carri ferroviari, non soltanto carrozze viaggiatori ma anche pianali scoperti, è confermata da un articolo della Borba. L'organico comunista jugoslavo riferisce infatti che oltre ventimila tonnellate di prodotti della fertilità di Zenica sono in giacenza per mancanza di mezzi di trasporto. La produzione naturalmente è ingorgata. Il laminatoio di Tetovo per la stessa ragione ha dovuto sospendere la produzione. Il governo jugoslavo cercherà di ottenere carri dall'Italia e dall'Austria.

IL LAVORO ai cantieri riuniti dell'Adriatico è stato ripreso regolarmente dopo la favorevole conclusione della vertenza fra la direzione e i rappresentanti sindacali. I sindacati hanno chiesto però la revoca o per lo meno la mitigazione di alcuni provvedimenti presi contro gli operai

una sessantina di altri connazionali ma di questi solo uno, un sottufficiale dei carabinieri, era stato fatto prigioniero nel 45. Gli altri erano rinchiusi o per reati analoghi al suo o perché sorpresi ad espatriare clandestinamente o perché renitenti alla leva. Furono anni di prigione bestiale e di fame, fame da «stragelger» nazista, tanto per intenderci. Negli ultimi tempi le condizioni di vita migliorarono sensibilmente. L'avvicinarsi della scarcerazione induceva i guardiani a un trattamento più umano, che servisse a cancellare nei prigionieri i segni delle sofferenze patite.

Tanto per non venir meno alla loro proverbiale attività e meschinità, i Comitati «popolari» della zona B hanno escogitato nuove misure ostruzionistiche nei confronti degli esodanti. Sono di pochi giorni fa le segnalazioni fatte da diversi profughi, di una nuova richiesta presentata agli interessati che si apprestano, prima di partire, ad effettuare versamenti di dinari, nelle filiali della Banca Nazionale di Jugoslavia. Non bastano più la copia e minuscola documentazione delle vendite operate e i relativi visti dei competenti funzionari con conseguenti viaggi di andata e ritorno dagli sportelli bancari ai Comitati. Si pretende ora che il depositario calcoli in lire la somma che avrebbe potuto ricavare dal bestiame o dai prodotti venduti in zona B, se l'operazione si fosse svolta sul mercato triestino, in condizioni ambientali ed economiche profondamente diverse. Naturalmente non passa nemmeno per l'anticamera del cervello agli inventori del sistema che un calcolo del genere richiesto a persone prive da quasi due anni di rapporti con il mercato triestino, è pretesa assurda e capziosa. Ma — bontà loro — si accontentano anch'essi di un calcolo «approssimativo» che nessuno esita a compilare pur di non compromettere il versamento e la partenza.

TRIESTE sarà sede il 16 e il 17 corrente del convegno nazionale dei piccoli teatri e dei teatri stabili italiani. L'iniziativa è del sindaco Bartoli, presidente dell'Associazione per il teatro stabile di prosa della nostra città. Al convegno verranno discussi i seguenti temi: la funzione dei teatri stabili di prosa e il loro inserimento nella vita culturale delle regioni e della nazione; rapporti fra i teatri stabili e le amministrazioni comunali; problemi relativi al finanziamento e politica dei prezzi. All'interessante iniziativa hanno già aderito il Piccolo Teatro di Milano, La Compagnia Regionale Emiliana, il Piccolo Teatro di Genova e rappresentanti del governo.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita, ciarglie pro Arca

LA STORIA MANIPOLATA DA KRAIGHER

L'elezione «democratica» dei «poteri popolari» a Trieste

Ma nel '45 le cose andarono molto diversamente

Il modo falso e bugiardo col quale la nuova «intelligenza» titina confeziona e manipola la storia, è stato messo in chiara evidenza dal discorso che uno dei massimi papaveri della critica titista ha pronunciato ad Aidussina il 5 maggio u. s. In quel giorno ricorreva il decimo anniversario della costituzione del primo governo della repubblica federale slovena, avvenuta anziché a Lubiana, ad Aidussina che fino allora apparteneva alla provincia di Gorizia. Sull'argomento ha parlato Boris Kraigher il quale ha spiegato che in quelle lontane giornate di maggio del 1945 era stata scelta la piccola località di Aidussina a sede del primo governo sloveno, perché Lubiana ed altre località maggiori della Slovenia non erano ancora del tutto liberate; e poi per il fatto che con tale scelta, si era voluto simboleggiare «l'unificazione di tutti i territori sloveni sotto bandiera slovena e jugoslava». Tanto più che a detta del Kraigher, Trieste e Gorizia erano in quel frattempo già sotto controllo degli anglo-americani, per cui tornava urgente porre l'ipoteca jugoslava su quelle città e rispettivi territori. Fin qui il Kraigher non ha detto gran che di nuovo e d'interessante, in quanto è risaputo che le bande titine, approfittando della scomparsa di ogni ostacolo militare da parte delle forze italiane e tedesche ormai disfatte sotto l'incalzante avanzata concentrica dei russi, americani e inglesi, non fecero altro che infilarsi alla maniera del pidocchio sotto la coda del cavallo vincitore per arrivare al traguardo da... vincitori. Questo ai fini della verità storica, senza perciò voler mancare di rispetto ai morti e alle vittime della parte jugoslava.

Ma dove il Kraigher ha commesso un volgare falso storico, è nella parte successiva del suo discorso celebrativo, nella quale ha pronunciato le seguenti dichiarazioni:

«Credo dover sottolineare il fatto che nello stesso periodo anche Trieste aveva il proprio Potere Popolare, il proprio Comitato di Liberazione cittadino democraticamente eletto (sic!) con tutti i vari organi amministrativi, che nel mese di maggio ha riconosciuto il governo sloveno che quello federale. Per quanto l'unificazione dell'intero popolo sloveno non abbia potuto restare purtroppo duratura, penso comunque che dobbiamo richiamare l'attenzione anche su questo significato della creazione del primo governo sloveno, in quanto questo fatto storico avrà in avvenire, senza dubbio, un ruolo ancora importante nella sistemazione delle relazioni fra i vari Paesi e fra i popoli di questa parte d'Europa».

Abbiamo riportato fedelmente questo passo del discorso di Boris Kraigher per due ragioni principali: prima, perché in esso, come abbiamo detto, è contenuta una grossolana menzogna, poi per il fatto che vi fa ritorno il vecchio proposito di conquista non potuto realizzare dal titismo nel 1945. In quanto al falso storico, esso è contenuto nell'affermazione che il Potere Popolare a Trieste è stato «eletto democraticamente» e come tale avrebbe riconosciuto, praticamente, l'appartenenza della città alla Slovenia.

Terza culla in casa Belci

La casa del giornalista Corrado Belci è stata allestita a Trieste dalla nascita di Maria Luisa, festosamente accolta dai fratelli Franco e Guido. Rallegramenti vivissimi alla gentile signora Laura ed all'amico Corrado; i più cari auguri per la neonata.

Che un Boris Kraigher non abbia sentito il pudore di evitare il ricorso a simile balorda bugia, sta a dimostrare che egli è individuo disonesto e disprezzabile e come tale siamo nel diritto di giudicarlo. Financo i bronzi «Mikeze e Jakeze» della torre municipale triestina sanno che il potere popolare, l'O.F. e l'«Uais» furono instaurati a Trieste coll'ausilio delle baionette dei partigiani titisti e col terrore scatenato dall'«Oz» e, perciò non si vede dove egli abbia potuto scoprire un atto che promanesse dalla «libera e democratica facoltà elettiva» dei cittadini di Trieste. Tanto è vero che il giorno in cui le bandiere slovena e jugoslava furono ammainate a Trieste, vi fu una tale dimostrazione di giubilo e di entusiasmo popolare, da travolgere i «liberatori» titini sotto una mareggiata di fischi, di recriminazioni e d'insulti che li copri di onta e vergogna e fu, in realtà, la sola e vera manifestazione democratica popolare all'indirizzo dei vari Boris Kraigher e sottospicci del suo genere. Del resto la Jugoslavia avrebbe avuto la possibilità di ritenere in condizioni più tranquille e più legali la prova per misurare la volontà dei triestini e degli istriani e dei giuliani in genere, di appartenere alla Federazione titina, solo che avesse accettato la proposta di ricorrere al plebiscito, cioè all'autodeterminazione delle popolazioni. Ma una tale idea veramente democratica, è stata respinta, e ciò indica che la Jugoslavia sia a priori che la sua presenza nella Venezia Giulia è illegittima e contraria alla volontà delle rispettive popolazioni. Questo è il vero fatto politico, morale e storico di cui Boris Kraigher avrebbe dovuto tenere conto, e non quello da lui ventilato sulla base della menzogna e secondo il quale, la creazione del primo governo sloveno in Aidussina, cioè nell'ex provincia di Gorizia, è destinata a svolgere in avvenire un ruolo senza dubbio «portante! Cioè, per dirlo in altre parole, la ripre-

sa di quel ruolo che la Jugoslavia aveva tentato di esercitare al fine di conquistare Trieste e Gorizia... Evitiamo di aggiungere altri commenti, per non dover dire male nel contempo della nostra attuale politica con la Jugoslavia titista e di coloro che con tanta impudenza incoscienza se ne fanno sostenitori. Ci limitiamo ad aggiungere che alle manifestazioni di Aidussina, hanno presenziato, secondo la stampa titina, numerosi sloveni venuti dal Goriziano, i quali, a detta del «Primorsk», hanno «giurato assieme agli sloveni della Jugoslavia per le vittorie raggiunte dai fratelli e dalle sorelle d'oltre confine». Ed ha aggiunto che l'esempio di questi ultimi sarà seguito anche in Italia circa la strada da seguire... ecc. ecc. Non è difficile trarre anche da questi fatti un'altra prova di quanto pietosa e misera è la nostra politica col titismo, con tuttocché che lo alimentare soluzione del problema triestino avrebbe dovuto dare alla nostra diplomazia, così almeno andava dicendo, una maggiore scioltezza e indipendenza nel tutelare gli interessi nazionali. Che Dio ci preservi da altri peggiori effetti di siffatta sciolta politica indipendente.

Assemblea a Gorizia del «Nastro Azzurro»

Nella sala dell'AGI a Gorizia in via Diaz gli iscritti alla Federazione provinciale del «Nastro Azzurro» hanno tenuto domenica la loro assemblea annuale. Presiedeva il prof. Gino Venuti. Il presidente della sezione ten. col. in congedo Eugenio Scocier ha svolto un'ampia relazione morale ed organizzativa.

Messa in risalto la funzione civilizzatrice della Patria nel quadro europeo e mondiale, il ten. col. Scocier ha esaltato le virtù del nostro popolo e della nostra gente, e sottolineato come la Federazione del Nastro Azzurro sia stata presente a tutte le manifestazioni patriottiche, combattentistiche e d'arma che si sono svolte nell'ambito provinciale, rilevando altresì l'opera assistenziale a favore dei soci.

Per onorare la memoria dell'ottimo signor Orfeo Boncina, Auguste e Anna Deni elargiscono Lire 300 pro Arena e Lire 300 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Orfeo Boncina, le sorelle Tracaneli elargiscono Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara amica Vittoria Salvadori in Michelangeli, Riviati Carmen elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Nel decimo anniversario della gloriosa morte di Bruno Paulin, dallo zio Antonio Depangher Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della indimenticabile signora Giuseppina Valeriano Trevisan dal marito Guido e dalla figlia Egli Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio; dalla madre Assunta Trevisan Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio e dalla sorella Mary col marito prof. Emi Tomi Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto dott. Tommaso barone Lazzarini Battala, hanno elargito a favore del Comitato Avngd

Egli infine ha affermato che l'Istituto del Nastro Azzurro, lungi dall'essere messo in un museo di ricordi patriottici, deve costituire, invece, un'entità viva, operante in pieno rigoglio, animata da giovani ed anziani uniti da un solo ideale: il bene vero della Patria. L'oratore ha ricordato il gesto del Consiglio Nazionale dell'Associazione del Fante che ha voluto far dono alla Federazione isontina di un nuovo labaro: il 3 novembre 1953 con austera cerimonia, presenti le massime autorità della provincia e i rappresentanti del Consiglio nazionale, il labaro veniva benedetto dal cappellano militare del 114° Fanteria e poi consegnato per la custodia.

Nella stessa giornata del 3 novembre, su proposta del Presidente sezionale del «Nastro Azzurro», è venuta solennemente consegnato al Sindaco di Gorizia l'emblema araldico del nostro Comune decorato di medaglia d'oro.

Ringraziamento

I coniugi Udovici ringraziano sentitamente Leopoldo Spetti per gli auguri che gli ha inviato dagli USA in occasione delle loro nozze d'argento, e contraccambiano tanti cordiali saluti con la più viva speranza di ritrovarsi un giorno a Pola.

RICORDO

La famiglia Mandi-Godeas, per onorare la memoria della signora Laura Vezil ved. Codacco, ha elargito lire 6.000 (d. v.) a favore del Comitato di Venezia dell'AVNGD.

A VICENZA

Il gruppo di Vicenza della Lega Nazionale informa che, entro la prima decade di maggio, il prof. Renato Cevese, ordinario di storia collaica presso il liceo classico Figini, parlerà sul tema «L'estimazione delle romanità nell'Istria».

Quanto prima verrà costituita una biblioteca circolante riservata a tutti i soci, con opere riguardanti l'irredentismo ed i problemi giuliani in genere; iscrizioni Lire 100, deposito cauzionale Lire 200. Ordo rendere più nota e presente il problema Adriatico ed al fine di rendere popolare la stampa Giuliano-Ladinata, verrà esposta in corso Palladio una vetrinetta. Per la realizzazione di tale iniziativa si dovranno superare alcune difficoltà economiche, e viene rivolto pertanto un affettuoso appello a tutti coloro che possono aiutare concretamente l'iniziativa. Non volendo far mancare ai soci meno abbienti un centro di consulenza per assistenza nel districco di pratiche presso le Autorità Centrali e tutti i Ministeri, il C.D.L. ha costituito un Ufficio Educativo Assistenziale che si metterà in contatto con l'Ufficio di Collegamento di Roma, diretto dal Generale Ezio Esposito. Per il momento l'Ufficio è aperto solo il sabato dalle ore 17 alle ore 19 presso la Sede Provinciale di via S.S. Apostoli 21.

Pasquale De Simone

Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

Perchè conviene abbonarsi a L'Arena di Pola?

L'Arena di Pola

A quanti ci procureremo nuovi abbonati, il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese a quote d'abbonamento: 1200 annue, 640 semestrali, 360 trimestrali, e fatture i versamenti sul c/c postale 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola».

Non mancate di abbonarvi a L'Arena di Pola

AMARO ZARA

il digestivo più efficace

Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861